

LIBERA NEL PASSATO, VINCOLATA DAL FUTURO

Mmmm...Stavo mugugnando. Quando mugugno mentre dormo mi odio da sola. Il suono di quella dannata "M" mi rimbombava ronzando nel cervello, mandando in tilt i neuroni. Pian piano smisi. Stranamente non avevo freddo, come se mia madre mi avesse finalmente messo la coperta di lana. Cosa dovevo fare oggi? Dunque, dovevo andare presto con tutta la famiglia dai miei zii materni, era appena nato un nuovo cugino. Avremmo inaugurato il modello appena uscito di Fiat Panda blu cobalto: mio padre lavorava per la Fiat e il suo capo gli aveva regalato quell'auto per celebrare gli 80 anni dell'azienda. Dovevo però andare a svegliare Assunta, quell'inutile di mia sorella, che dormiva da mattina a sera. La sentiva già frignare, Mamma! Melissa non mi sveglia! Come se d'altronde non si potesse alzare da sola, già sveglia. Quel letto era decisamente caldo, anche un po' troppo per i miei gusti... stavo iniziando a sudare. E solo lì, delle immagini mi balenarono nella mente. La macchina... quel blu azzurrino che brillava...il fumo...nubi nere davanti ai finestrini...caldo. Tanto caldo. Era quello che mi diceva la mente, ma io restavo là, a scavare nei meandri della mia mente. L'esplosione. Mi rimbombava ancora nella mente, ma era impossibile. O no? Urla. Quelle di mia madre, di Assunta e mio padre che era già in una posizione innaturale, piegato sul volante. Io che cadevo, che uscivo dall'abitacolo, con un affilato pezzo d'acciaio che si infilava nella mia gamba, il dolore che mi percorreva il corpo e infine quel pezzo duro e marrone pezzo di sedile che si schiantava sulla mia testa. A quel punto spalancai gli occhi, terrorizzata, e in un microsecondo mi tolsi quella coperta rovente di dosso. E per poco svenni. Ero in una zona... strana! Ma sicuramente diversa dalla Panda blu cobalto. Mi ritrovavo in una stanza grigia, con ragnatele dappertutto e l'intonaco ammuffito che cadeva in quell'istante. C'era una luce a led, che avevo visto nelle industrie della Fiat, ma l'ambiente in cui ero non era per niente una fabbrica. E soprattutto ero piena di aghi. Io sono agofobica e avere cinque aghi in una braccio e tre in una gamba è molto... impattante. Ma il bello è che i macchinari ai quali erano collegati erano vuoti, quindi gli aghi erano là a .. far niente. Ignorando il dolore, mi strappai gli aghi dalle braccia e dalle gambe e diedi una spallata alla porta, immaginando di sfasciarla. Ma invece per poco non mi ruppi una spalla e la porta rimase là. Gemendo per il dolore, mi sentii obbligata ad aprire la porta con la maniglia, come le persone normali. Con un cigolio acuto, la porta si aprì, e abbozzai i primi tre passi. Passi non erano, perché appena ne feci uno, le gambe mi cedettero tra atroci dolori e mi sentii le "formiche", come quando mi ero addormentata sulla poltrona di casa della mia prozia. Ma quella sensazione era cinquanta, cento volte più forte e ce l'avevo in tutto il corpo. Dopo alcuni minuti, che a me parvero ore, smisi di dibattermi per terra, e finalmente mi alzai, tutta sudata e con i capelli pieni di

polvere e di malattie date per estinte nel medioevo che però “vivevano” ancora su quel pavimento. Quando mi cessarono anche le vertigini, finalmente, iniziai a vedere in che ambiente ero. Sembrava moderno ma anche vecchio! Le ragnatele e la polvere regnavano su pareti, pareti che un tempo forse erano state verdi o azzurrine... ero al centro di una sorta di torre quadrata: alla mia destra c’era una scala a rampa che conduceva a tutti e i tre piani. In ogni piano c’era un terrazzo di vetro grigio e in ogni piano c’erano molte stanze con porte chiuse, e dedussi che erano come la mia. Ma qualcosa non tornava: cosa era successo? L’esplosione era stata un sogno? O era questo il sogno? Ero morta e quello era l’inferno? O il purgatorio? Non aveva assolutamente l’aria dal paradiso che Dante aveva descritto... Allora vidi in fondo alla parete a destra della mia stanza una porta, di quelle antipanico ma a due direzioni, da cui proveniva luce. Accennai un passo, poi un altro e infine mi misi a correre, e raggiunsi la porta. Mi si aprì davanti un mondo totalmente diverso: avevo davanti un corridoio alto minimo venti metri, e c’erano moltissimi piani con pareti azzurrine collegati da rampe di scale e con tantissime stanze. Il soffitto dell’enorme corridoio era in vetro, e c’era moltissima luce. Abbassai lo sguardo e davanti a me apparve una scena raccapricciante: uomini con vestiti azzurri trasportavano delle bare, dei corpi umani verso l’uscita dell’edificio, dove li aspettavano dei camion verdi con dei temi militari disegnati. Poi c’erano altri uomini che, agghindati con strane cuffie e maschere coprenti solo la bocca e il naso, trasportavano e aiutavano altra gente con occhi rossi, pelle bianca e le più grandi disgrazie del mondo a salire le scale o tramite ascensori. Mi girai di scatto, per correre via da quello scenario atroce e presi la più grande botta nella storia dell’umanità contro la mia gamba. Ma stranamente non sentii dolore. Allora mi sporsi per guardarmi la gamba e vidi un ammasso di ferro lucente: avevo sentito parlare delle protesi, ma non ne avevo mai vista dal vivo una. Risultato, non avevo più la gamba sinistra. Feci in tempo per girarmi e vedere un ammasso di muscoli venirmi incontro, che svenni.

Mi risvegliai su una piattaforma abbastanza morbida, ma abbastanza scomoda da farmi indolenzire la schiena. Poi aprii di colpo gli occhi e le immagini degli aghi, del caldo, dei piani e della gente portata via in bare si manifestarono nella mia mente. Mi alzai di scatto ma respirai troppo rapidamente e per poco non rischiai l’infarto... Misi un piede giù dal divano verde e bianco e un “bonk” risuonò nella stanza in cui ero: e già, avevo una gamba di ferro come la mia auto. Solo allora mi resi conto della stanza in cui ero. Stavo in una sorta di salotto, con pareti rivestite da una tipologia da carta da parati con motivi floreali rossi e arancioni. Sopra di me c’era un lampadario, con delle candele di plastica che emanavano luce elettrica... molto strano... c’erano anche due tappeti con colori caldi e motivi esotici e infine un

tavolino in mogano con una tovaglietta e con sopra una lampada da comodino ricamata in pizzo e velluto che emanava una luce calda molto accogliente. Da un arco nel muro, si poteva vedere un corridoio con molti spazi aperti e mentre stavo osservando una stanza bianca con mobili che ricordavano una cucina fantascientifica, una testa bionda e pesantemente truccata si affacciò dall'arcata da cui stavo guardando. Questa comparsa suscitò dentro di me un certo stupore e paura, e quasi caddi dal divano. La voce trillò, con tono allegro e un po' troppo acuto: Mauro! Mauro! Vieni! Là... l'ospite si è svegliato! E poco dopo dalla parete sbucò un'altra figura, maschile con un maglione verde con decorazioni rosse e bianche. Era un maglione molto bello, anche se andava di moda qualche anno fa. L'uomo con una voce tonante e profonda sussurrò : Ma ... e tutte quelle precauzioni che ci hanno dato? Vaccini, aghi, mascherina, abiti lunghi... ce ne fregiamo?. Dai.. fa niente! Hai visto che hanno detto che è immune per qualche strana ragione al corona! Forse un vaccino che da piccola ha ricevuto con qualche errore a livello molecolare. Ribatté la donna pesantemente truccata. Allora si girarono. Lei mi guardava con curiosità, lui invece con un po' di timore. Ebbi il tempo solo di dire "ciao" che ero già per terra, priva di sensi per la seconda volta in coma e ... per quanto tempo ero rimasta in coma!?

Il dì successivo mi risvegliai in un letto molto morbido. Mi destai con davanti la donna, che si rivelò essere Caterina. Nome molto raro, se posso commentare. Non mi diede il tempo di parlare, ma rispose a tutte quelle domande che avevo in testa. In poche parole: il mio ultimo ricordo con la famiglia era vero: stavamo andando dai miei zii quando l'auto si era riscaldata ed era esplosa. Nell'esplosione un pezzo di metallo si era infilzato nel mio polpaccio ma quando mi avevano trovata semi viva (a differenza di tutta la mia famiglia) la mia gamba era già sotto infezione e per non peggiorarla me la amputarono, sostituendola con un'altra in metallo. Solo che c'era un altro problema: ero in coma e non mi svegliavo. Passati anni, mi spacciarono per morta, lasciandomi in un'ala dell'ospedale con molti aghi che servivano a nutrirmi ancora nel corpo e, per coprire il presunto cadavere, gli esperti usarono una coperta elettrica. Per colpa di un cortocircuito, tutte le luci saltarono ma, al loro riaccendersi, si riaccese anche la coperta che, già malfunzionante, riportò una scintilla di vita nel mio corpo. Così due giorni fa mi risvegliai in un'ala ormai abbandonata dell'ospedale. Ma, come se le mie peripezie non fossero abbastanza, in giro nel mondo momentaneamente c'era un virus di nome Corona Virus, banalmente chiamato COVID e, soprattutto nella città in cui io risiedo, ossia Bergamo, ci furono moltissime vittime, trasportate e portate via dai camion militari, ossia quelli che anche io avevo visto. Come se non bastasse, io sembravo immune a questo virus, e questo era una gran fortuna ma i medici mi avevano analizzato e tolto molto

sangue, ragione per il quale dovevo mangiare molto. Poi arrivò lei, Caterina, che mi aveva offerto casa, genitori e un'educazione. Però le era sfuggita una cosa. CHE IO DI QUESTO MONDO NON SAPEVO NIENTE PERCHÉ VENIVO DAL PASSATO, DAL MIO BELLISSIMO E SOPRATTUTTO TRANQUILLO 1900.

Ormai è passato del tempo. Mi sono ambientata, o credo, nel futuro, e oggi è il mio primo giorno di scuole medie. Sono anche un po' traumatizzata dalla crescita del mio corpo perché fino ad un mese fa ero una ragazza che doveva iniziare la prima media, ora son di terza e il mio corpo è..... cresciuto! Insomma, ho un...seno che non credo sia mio! Ma torniamo al nostro primo giorno di terza media, primo giorno di scuola dopo circa... tre anni. Caterina ha insistito che io mi iscrivessi anche se ho dovuto fare un corso molto lungo per essere ora a passo con gli altri. Ma la scuola non è mai stata il mio punto forte e in questo corso sono uscita appena sufficiente... risultato? Ho un insegnante di sostegno che non crede che io sia del '900 ma che sia un' invenzione dei miei genitori adottivi. In poche parole: verrò bullizzata come se non ci fosse un domani. Però sono anche curiosa di vedere come è cambiata la scuola in questi ultimi anni. Ed eccomi davanti al cancello. Mi hanno messo alcuni vestiti monocolori con dei puntini rossi sulla gonna verde scuro. Già il fatto che davanti alla scuola tutti hanno una scatola piatta di diversi colori che emana luce, mi manda un po' in... confusione. Cosa avrà di tanto bello quella scatola? Mi avvicino a un giovane con i capelli corti corti, come i militari che non si accorge del mio arrivo perché ha gli occhi incollati sullo schermo della sua scatola. E scopro che quella scatola serve a giocare, ma giochi con grafica bellissima e molto complicati. In poche parole sono dei cabinati in miniatura più sofisticati. Arrivata l'orario di entrare nell'edificio che sembra futuristico: mi chiedo come faccia a reggersi in piedi con quel tetto storto e largo, avente una sola colonna spoglia ma larga. Arrivata nella stanza che dovrebbe essere la classe, tutto è molto luminoso e chiaro. Tutti però mi guardano in modo strano, e non mi stanno vicini. Forse perché.... perché? Non ho detto in giro della mia età? Quando l'insegnante è entrata in classe, ho scoperto il motivo: tutti i ragazzi hanno la bocca coperta con un panno fissato alle orecchie. È indubbiamente un giorno nel quale a scuola ci si doveva vestire mascherati, ma io non ce l'ho. Ma appena entrata, la maestra mi rivolge uno sguardo arrabbiatissimo, mi presenta alla classe con tono duro e freddo, però sempre guardandomi. Ah, anche lei ha quella maschera. Dice: Lei è Melissa. È una nuova compagna. È un po' strana quindi trattatela bene. Ma, dopo una grande pausa, i suoi occhi le diventano così rossi che sembrava morire. Poi le sue urla scuotono la scuola: MELISSA! LA MASCHERINA! O FORSE VUOI CREPARE DI COVID? EH? EH! SARESTI DOVUTA MORIRE TU! TU! CON QUESTI TUOI ATTEGGIAMENTI STRAFOTTENTI AL POSTO DI MIO... di mio padre.... E, detto ciò, si mette a piangere, a singhiozzi e io ho tutti gli

occhi della classe addosso. Poi, ridendo, l'insegnante di sostegno mi porge una di quelle maschere, ma più ridicola di così non si può, gialla con puntini viola chiaro. Appena me la metto, ho l'impressione di soffocare: non riesco a respirare! E l'ora di quella professoressa strana passa in questo modo: lei che piange e io che soffoco con tutti gli occhi che mi guardano. All'intervallo faccio come Mauro mi ha consigliato: testa alta, sorriso spaccone, che però sotto quella maschera non si vede, e pacca sulla schiena dicendo a voce alta, Hey conosciamoci un pochino, vecchio mio! Quel ragazzo al quale ho toccato la spalla, però lancia un urlo disumano e acutissimo e subito si versa un liquido molto denso e trasparente sopra il punto in cui è stato toccato. Poi alza gli occhi e mi guarda. Il suo sguardo è come se abbia assistito ad un omicidio, omicidio fatto da me. Poi mi urla in faccia, COME HAI OSATO OOOO! NON TOCCARMI! TU NON SAI CHI SONO IO! IO TI FACCIO CAUSA! ORA I TUOI GERMI DEL CINQUECENTO ENTRERANNO NEL MIO CORPO E IO DIVENTERÓ COME TE! AIUTOOOO. Dette queste parole, scappa urlando e correndo per il corridoio, andando verso i bagni per pulirsi il punto toccato. Forse stava anche piangendo, spero di avere visto male... E immediatamente ho avuto per la seconda volta in tutta la giornata tutti gli occhi addosso a me, occhi che mi criticano, giudicano e che ridono di me. Allora faccio finta di niente, come mi ricordo che facevo quando un bullo mi prendeva in giro, e tiro fuori dal mio sacchetto porta-pranzo il mio panino alla mortadella, che sembra molto buono. Ma appena mi tolgo la mascherina, accade il pandemonio: tutte le persone che mi guardano e ridono di me, correndo di qua e di là urlando come dei matti. E a me, ora viene da piangere! Quello era il mio primo giorno di scuola dopo un po' di anni, e io adesso non voglio andarci, in più volevo essere accolta volevo sentirmi nel gruppo, ma nessuno mi ha aiutata. Sono arrabbiata con tutti. Con i miei compagni, che scappano da me, con la mia professoressa, che non mi ha spiegato di mettermi la maschera e con Mauro e Caterina perché non mi hanno preparato abbastanza alla scuola, sbolognandomi ad una donna di sostegno che non mi ha spiegato nulla. Sono arrabbiata. Sono arrabbiata con tutti, e quando sono arrabbiata mi escono le parolacce. Cerco di contenermi ma divento rozza e "burina" come una scaricatrice di porto. E quindi per un mese ho passato tutti gli intervalli sola come un cane, in un corridoio vicino alla mensa, dove posso piagnucolare, mangiare e togliermi quella maschera senza che nessuno mi guardi o urli. Ah, quella maschera si chiama mascherina da quanto ho capito, e serve a proteggersi dal virus che miete tante vittime e al quale io sono immune. Mi sembra giustissimo, come no. Come mi mancano i miei genitori e Assunta, che in fondo in fondo è stata una bellissima sorella. Ma un giorno mi sono fatta coraggio, e mi sono incamminata a testa alta verso un gruppo di ragazze che ogni giorno all'intervallo parlavano e ridacchiavano, come oche. Quel giorno ho

cambiato mascherina, ne ho preso una bianca rubata a Mauro. In tutto quel tempo sono stata da sola, per fare scordare di me alla gente, e per ricominciare da capo. Le regole le ho imparate: non toccare nessuno, non mangiare anche se muori di fame, non togliersi la mascherina anche se non riesci a respirare, stare poco attenti in classe e mangiarsi le unghie... il senso di tutto ciò non lo capivo, ma lo fanno tutti quindi anche io l'ho fatto. Quelle ragazze dalle quali mi sto dirigendo, sono tutte truccate con mascara e rossetto rosso che più rosso non si può, hanno tutti i capelli mossi e biondi e... sono formose. Io personalmente sono piatta, e sono felice di esserlo anche perché mi sento più leggera. Ma non credo che essere piatte sia un problema... o no? Fatto sta che mi sono presentata: sono Melissa, sono nuova, mi piace... truccarmi così tanto che ho finito i trucchi e mi faccio schifo da sola ora. E con queste frasi non so però se mi sono agevolata o complicata la vita. Per fortuna mi "hanno accettato" nel loro "club" sotto il nome però di... "piattina"... Ma niente, sono stata inclusa e questo è un bene! Ho iniziato a passare gli intervalli con loro, ma la maggior parte degli argomenti di cui parlano non li capisco... pettegolezzi di star, "instratramg" e "aifon"... boh. Ma quando mi hanno chiesto il profilo, mi "sono impanicata" un pochino. Innanzitutto cos'è? Da dove si fa? Loro mi dicono, Dall'iPhone ovviamente! Cosa sei, una vecchia? Un boomer? Persino mio nonno è più tecnologico di te! E finora stavano scherzando, ma quando hanno scoperto che non ho l'"Aifon", tutto è cambiato: tutte e cinque le ragazze mi hanno guardato in un modo... come se avessi DI NUOVO ucciso qualcuno. Che bello, dopo il titolo di "novecentesca", di "nomascherinalady" e di "vieniquachetitocco", ora sono anche "nonhoiltelefono". Insomma, sono stata bullizzata su tutto. Ah, dimenticavo, anche per la mia gamba di ferro! Sono "IronLady", insomma, una frana in tutto. E così ho passato un altro mese in quel vecchio corridoio, a piangere. Buttavo il mio cibo a dei cani in un giardino sotto alla finestra del corridoio, che almeno loro erano contenti. E dimenticavo, la donna che avrebbe dovuto aiutarmi in classe ha iniziato a non presentarsi più, così sono stata anche abbandonata. In più Caterina e Mauro, che inizialmente mi assistevano, non mi considerano più, devo prepararmi cibo da sola, studiare da sola, e parlare da sola. Se la cavano sempre con un "amore scusami ma oggi io e Mauro abbiamo avuto taaaante riunioni e ora siamo stanchi... buonanotte!" Amore! Capito? Amore! Mi danno dell'amore della loro vita! Certo! Non sanno neppure come si chiamavano i miei veri genitori! Mi hanno comprata! Comprata solo perché si sentivano soli e quindi un'anima innocente poteva salvare quella famiglia! Per Mauro non sono stata mai niente, e mi parlava solo se costretto. Sono stata... un rifiuto! Un essere dal quale prelevare sangue per fare vaccini, una ragazza con la gamba di ferro, così fastidiosa che i genitori si erano suicidati, sì, queste sono le voci che circolano su di me, senza telefono, non so come

comportarmi, senza amiche ma anche nella mia “epoca” non avevo niente di ciò. Quello che mi fa stare peggio è indubbiamente la scuola. Con quel COVID tutto è peggiorato, niente gite, niente contatti fisici, mangiare in disparte, se stai male anche perché hai picchiato la testa vieni subito spedito a casa, non si fa ginnastica perché sennò si sarebbe tolta la mascherina, e ginnastica era l’unica materia in cui riuscivo bene. Ogni giorno piango e mi sento malissimo. Ogni trucco ideato o che mi hanno consigliato è andato in fumo e... sono sempre più un rifiuto, un rifiuto umano, che nessuno considera. Ma un giorno mi sono fatta coraggio: all’uscita ho sbirciato nel telefono di una mia compagna di classe e ho visto che qualcuno mi aveva fatto di nascosto delle foto, prendendomi in giro come “IronLady” “nunciòertelefono” e tutti i nomignoli che mi avevano dato. Io non ce la facevo più ma un rombo ha richiamato la mia attenzione: per la strada c’era una fiat, una fiat panda di quelle nuove, belle e pesanti. Senza pensarci, ho tolto la mascherina, ho fatto un profondo respiro, ho lasciato il mio zaino per terra e mi sono buttata di pancia sulle strisce pedonali. Per fortuna la macchina non mi ha visto e mi ha preso in pieno. In quell’istante ho provato un dolore grandissimo, come se fossi schiacciata da una pressa idraulica, come se le mie cellule si frantumassero e... il mio cranio! Quando è arrivata la ruota, ho sentito un crac, ma io sorridevo, ero felice, libera.

In quel preciso istante, ho sperato di risvegliarmi nel mio letto, con Annunziata che, già sveglia, voleva essere svegliata ancora da me. Ho potuto poi finalmente respirare a pieni polmoni l’aria frizzantina della primavera, sentire il sole tiepido sulla faccia, rivedere tutti i miei compagni di classe, anche i soliti bulli. Li ho potuti abbracciare e baciare, abbiamo fatto un girotondo con le nostre maestre delle elementari. Contenti di poterci toccare. Il mio compagno di banco, Enrico, mi ha fatto vedere il suo quaderno e si è chinato su di me per aiutarmi nei compiti, potevo sentire il contatto del suo gomito sul mio. Il ragazzo che mi piaceva ha preso le mie mani tra le sue, nel corridoio in fondo alla mensa, e ho potuto sentirne tutto il calore e la forza. Gli angoli della sua bocca si sono sollevati in un dolcissimo sorriso. Il maestro Luca, a fine giornata, ci ha fatto fare tanti lavori di gruppo, tutti insieme, chini su un enorme cartellone da colorare.

E io non sono mai stata così felice di andare a scuola. Finalmente, LIBERA.